la Repubblica

Quotidiano

Data 05-06-2020
Pagina 32
Foglio 1 / 2

SENZA POLITICA

Che cosa manca alla protesta

Perché la rabbia esplosa in America non riuscirà a ottenere il cambiamento? Il problema da risolvere resta il razzismo

di **Michael Walzer**

Scrivo nel settimo giorno delle proteste provocate dall'uccisione di George Floyd da parte della polizia. Quelle che protestano sono persone responsabili, buoni cittadini (più qualcun altro). Esprimono una rabbia moralmente necessaria, ma dubito che riescano a ottenere quei cambiamenti in cui sperano (e io con loro).

Il razzismo è profondamente radicato nella vita americana, è istituzionalizzato tanto a livello nazionale che locale. Non sarà vinto dalle odierne versioni della politica liberale e di sinistra. Il movimento per i diritti civili degli anni Sessanta ottenne delle vittorie importanti perché sia i predicatori battisti che gli studenti che parteciparono ai sit-in di protesta capirono che c'era bisogno di una politica di coalizione. I leader religiosi che marciarono a Selma rappresentavano organizzazioni protestanti, cattoliche ed ebraiche che potevano contare su un gran numero di attivisti. Alle marce si unirono anche leader sindacali come Walter Reuther. I giovani del nord che fecero picchettaggio davanti ai negozi Woolworth (io ero uno di loro) erano uniti nel *Northern Support Movement*. Martin Luther King e i suoi collaboratori parlavano una lingua che sapeva arrivare al cuore e coinvolgere americani di ogni ceto.

Negli anni seguenti, le cose sono state molto diverse. I nazionalisti neri della fine degli anni Sessanta andavano avanti per conto proprio; la loro era una politica orgogliosa ma senza prospettive. Il linguaggio dei loro leader non cercava mai di attrarre chi non fosse nero. Non riuscì ad attrarre nemmeno tanti neri, del resto. Nelle coalizioni razziali e di classe che elessero quattro presidenti democratici, Johnson, Carter, Clinton e Obama, e che ispirarono il *Medicare*, la riforma dell'immigrazione e l'*Affordable Care Act* (la riforma sanitaria *Obamacare*, ndt), si contò sui neri americani, che fecero sentire il loro peso e furono sempre presenti. Nessuna politica liberale o di sinistra era possibile senza di loro.

I bianchi americani, invece, non si sono uniti in una coalizione finalizzata a contrastare il razzismo in modo coerente e attivo. Siamo scesi in piazza ogni volta che c'erano delle manifestazioni, ma non abbiamo saputo creare una presenza organizzativa. Il vecchio movimento per i diritti civili degli anni Sessanta è andato poi incontro a una strana dissoluzione, in gran parte poco studiata.

Prendiamo la più celebre organizzazione per i diritti civili dell'ultimo decennio: *Black Lives Matter*. Se si considerano gli omicidi compiuti dalla polizia attualmente oggetto delle proteste, Blm non sembra avere un grande successo; è stata molto ammirata, ma è praticamente inutile. Perché? Blm era fiera di non avere leader e decentralizzata – molto simile, in questo, a *Occupy Wall Street*, a sua volta e per le stesse ragioni, politicamente inefficace. Ma questa è solo una parte della storia. Molti bianchi, giovani e anziani, si sono uniti alle manifestazioni promosse da Blm, ma non si sono organizzati, né hanno cercato di dare vita a proprie organizzazioni di riferimento: a una *Hispanic Lives Matter*, o a una *Native American Lives Matter*, o perfino a una *White Lives Matter*. Il gruppo numericamente più grande di americani uccisi dalla poli-

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-06-2020
Pagina 32
Foglio 2 / 2

zia è costituito da uomini bianchi di mezza età (vedi Frank Zimring, *Who Police Kill*). Senza dubbio sarebbe difficile organizzarli, ma provarci sarebbe sicuramente utile. Blm non vincerà mai da sola; le minoranze hanno bisogno di amici, anche se è difficile chiedere l'amicizia. In realtà, se si tiene conto della storia americana, non dovrebbe essere necessario chiederla; gli amici dovrebbero farsi avanti da soli. Sì, Blm dovrebbe reclutare degli alleati con cui organizzarsi; ma la cosa più importante, però, è che ognuno di noi si offra come volontario.

Oggi il movimento dei lavoratori in generale e i rappresentanti sindacali in particolare dovrebbero chiedere ai sindacati di polizia di schierarsi con i lavoratori bianchi e neri contro il razzismo. È poco probabile a breve termine, ma dovrebbe essere compito dei sindacati creare questa coalizione, contribuendo anche ad avvicinare gli attivisti per i diritti civili e quelli per i diritti sindacali. Leggendo il *New York Times* e guardando la televisione, non ho sentito un solo leader sindacale esprimersi sull'uccisione di Floyd.

Una sera, in televisione, ho visto una scritta su un muro: «Salva una vita; uccidi un poliziotto». L'autore ha espresso con la bomboletta la propria sconfitta; la sua è di nuovo una politica che non porta a nulla. Gli altri manifestanti dovrebbero protestare contro questo slogan perverso. Tuttavia, ci deve essere un impegno organizzato in ambito liberale e di sinistra per cambiare il comportamento della polizia prima di denunciare a qualsiasi autorità i militanti che chiamano "porci" i poliziotti e lanciano minacce di morte.

Costruire una coalizione di bianchi e di neri contro il razzismo richiede anche di saper interpretare meglio la violenza e i saccheggi. Secondo testimoni attendibili (Arthur Waskow li cita nel suo *Rapporto Shalom* del primo giugno), gran parte dei saccheggi di Minneapolis-St. Paul sono stati opera di "acceleratori" di destra, fascisti bianchi che vogliono affrettare quella che pensano sia una guerra razziale inevitabile. Sono facili da condannare, ma ci sono anche i nostri stessi teppisti, che agiscono accanto ai manifestanti o che marciano dietro di loro.

L'atteggiamento più comune della sinistra nei loro confronti è inadeguato e potremmo riassumerlo così: «Certo che sono contro il saccheggio, ma dobbiamo sempre ricordare che il saccheggio su larga scala dell'America è opera dei capitalisti predatori». Sì, va bene, ricordiamocelo sempre. E i capitalisti predatori non saranno probabilmente nostri alleati nella lotta contro il razzismo, ma gli immigrati che hanno un negozio, i proprietari di piccole imprese, persino i direttori e i commessi delle catene di negozi, sarebbero probabilmente pronti a manifestare contro la brutalità della polizia, se non fossero impegnati a difendere i loro mezzi di sussistenza. Nella lotta contro il razzismo, anche la piccola borghesia, spesso disprezzata a sinistra, è un'alleata necessaria.

Ciò che le proteste hanno mostrato finora è un movimento impressionante, ma radicalmente disorganizzato o, meglio, privo di organizzazione, generoso, moralmente giusto, ma senza la gamma sociale, l'organizzazione, o l'unità necessarie per vincere. Sarebbe un grave errore continuare le proteste e rifiutarsi di parlare di ciò che manca.

Reprinted with permission from Tablet Magazine

(Traduzione di Luis E. Moriones)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.